

CODENAME: SILVERWOLF

ARE

PRIMA PARTE

ESTRATTO GRATUITO. PROLOGO, PERSONAGGI E 1° CAPITOLO

UN PASSATO DA DIMEN

PER TUA BUONA SORTE

Un padre omofobo...

Un figlio... diverso,

Un altro uomo!

ROMANZO

il Pierpo



CODE NAME: SILVERWOLF

UN PASSATO DA DIMENTICARE

PRIMA PARTE

PER TUA BUONA SORTE

Un padre omofobo...

Un figlio diverso...

Un altro uomo!

ROMANZO di
"Il Pierpo"

Ispirato a una storia vera.

Una delle tante storie che ogni giorno stravolgono la routine della famiglia di turno.

La metamorfosi di un padre, assente dalla vita del figlio per... impegni di lavoro. Un uomo che una volta scoperto che il figlio adolescente è gay si rende conto di essere omofobo.

La sua lenta, sofferta e radicale trasformazione, raccontata dalla persona che lo aiuta a cambiare.

Dedicato a tutti i padri.

L'amore per un figlio si dimostra nei momenti più difficili.

Copyright © 2013 by *Il Pierpo*

Foto copertina: Il Pierpo

Grafica e impaginazione: *Il Pierpo*

Realizzazione e-book: *Il Pierpo*

Tutti i diritti (riproduzione, traduzione, fotografie) sono riservati.

Per ogni domanda o richiesta relativa a diritti e permessi, contattare l'autore tramite PEC all'indirizzo:

ilpierpo.libri@gmail.com

I nomi *SalernoAnno2k*, *Alcool1000gradi*, 'Old City', 'Old Street' e 'Trucker's Hunt' sono da considerarsi parte integrante del ©Copyright.

**TESTIMONIANZE DI
PADRI CHE AMANO I FIGLI**

Riportate dai maggiori siti di news di tutto il mondo

Robert Portman, senatore repubblicano dell'Ohio, noto ai suoi elettori per la sua radicata e convinta opposizione alle unioni fra persone dello stesso sesso:

“Sapere che mio figlio è gay mi ha permesso di pensare a questa problematica in una maniera diversa che poi è quella di un padre che ama moltissimo suo figlio e vuole che abbia le stesse opportunità di vivere una relazione che hanno suo fratello e sua sorella e che io e Jane abbiamo avuto per 26 anni”.

Padre americano anonimo. Testo della lettera lasciata al figlio:

“Nate, ho sentito per caso la tua conversazione telefonica con Mike la scorsa notte a proposito dei tuoi piani di fare coming out con me. L’unica cosa che ho bisogno che pianifichi è di portare OJ e il pane a casa dopo la scuola. Siamo allo scoperto, come te adesso. So che sei gay da quando avevi sei anni e ti amo da quando sei nato.

Papà

P.S. tua madre e io pensiamo che tu e Mike siate proprio una bella coppia.”

PROLOGO

Ho vissuto una vita al limite del normale, e custodisco un terribile segreto che mi ha permesso di salvare la pelle.

Ho cercato di dimenticare il mio passato. Non ci riesco.

Ho attraversato periodi della mia vita nei quali uno strano impulso mi ha spinto a mollare tutto e scappare. Viaggiare attraverso i cinque continenti alla ricerca di qualcosa di indefinito. Solitudine? Insoddisfazione? Semplice desiderio di avventura? Alla fine, non riuscendo a trovare una risposta, sono tornato alla mia vita di sempre.

Ho da qualche settimana quello strano impulso che riaffiora prepotente anche se diverso dalle altre volte. Esigenza di scappare nuovamente via da tutto e tutti? Premonitore di buone notizie? Nel dubbio, cerco di reprimerlo, lavorando senza soluzione di continuità. Finché ne sarò in grado, so che non riuscirò a mollare tutto e tutti e scappare.

Ho sempre vissuto di sensazioni.

Ho sempre fatto ciò che l'istinto mi suggeriva. Non sempre è andata come sperato, ma continuo a seguirlo. Anche quella sera l'ho fatto...

Quella penultima sera prima di un impegnativo convegno, sicuro di avere tutto predisposto, essendo relativamente presto, avendo voglia di sesso... spinto da quello strano impulso, senza neanche rendermene conto mi ritrovai in un noto luogo d'incontri all'aperto.

Inconsapevole di ciò che di lì a poco sarebbe capitato - e che mi avrebbe cambiato la vita - mi fermai sul ciglio della strada in attesa di un incontro.

Non dimenticherò quel sabato 10 maggio 2008...

PERSONAGGI

Mario

Quarantacinque anni. Ha sempre vissuto al limite di una vita normale. Ha un passato oscuro che tiene segreto. Non gli ha mai regalato niente nessuno e ha realizzato gran parte dei suoi desideri riuscendo a raggiungere una buona posizione socioeconomica.

Dopo aver cercato la sua strada per molto tempo, alla fine è riuscito a trovare l'attività che più riflette il suo carattere.

Ha creato dal nulla un'agenzia di organizzazione convegni, simposi, corsi d'aggiornamento e/o studio, riunioni e ogni forma di aggregazione, diventata in breve tempo la migliore del settore: la *SalernoAnno2k*.

Sempre pronto ad aiutare il prossimo grazie a testa dura, perseveranza e a un intuito fuori del comune, viene apprezzato da tante persone importanti in Italia e non solo.

Non esita a rischiare per aiutare un amico.

Veste casual-elegante ma in giacca e cravatta fa la sua bella figura. Affascina il suo capello brizzolato e la barba di un paio di giorni, seduce con il suo modo di fare.

Bisessuale dichiarato, è temuto dalle mogli ma anche dai mariti. Dopo aver provato un grande amore per un altro uomo, ha deciso di dare la priorità alla sua parte omosex poiché, coerente con se stesso, ha capito che non sarebbe riuscito ad accettare una doppia vita.

Vive al di sopra della media e non si fa mancare nulla, dal fiammante SUV personalizzato appena ordinato, all'attico nella parte alta della città, affacciato sul Golfo di Salerno dal quale si può ammirare uno dei più belli e mozzafiato panorami della città.

Roberto

Cinquantadue anni, alto 188 centimetri, 92 kg, fisico tonico e definito anche se non pratica più sport con regolarità e che attribuisce alla sua continua attività sessuale. Il capello corto brizzolato e una fossetta sul mento gli conferiscono l'aria decisa e forte che ostenta. Sempre elegante e impeccabile nei suoi completi grigio scuro, che fanno risaltare ancor di più gli occhi verde smeraldo.

Laureato alla Bocconi, ha conseguito un MBA - Master in Business Administration, alla University of Cambridge, in Inghilterra. Inizia subito dopo la sua attività di imprenditore, riuscendo, a soli trentatré anni, a diventare il migliore nel suo settore.

Oggi ha un'attività d'import/export, una piccola catena di ristoranti ed è a vari titoli nel C.d.A. di almeno cinque altre società, delle quali possiede quote.

Abita in una villa da quattrocento metri quadrati in collina, nel quartiere vip della città, ha una famiglia da far invidia e due ossessioni: potere e sesso.

Deve avere il controllo totale e incondizionato di ciò che fa e delle persone che lo circondano.

Deve fare sue tutte le donne che lo stuzzicano, ma sono anche in tante a corrergli dietro, grazie al passaparola sulle sue qualità - con accluse dimensioni - amatorie. Gli piace da matti fare sesso, anche più volte al giorno ed è sempre pronto alla bisogna.

È sposato con una donna bellissima, Pamela, la quale a quarantotto anni, dà punti a parecchie trentenni, ed è l'unica che riesce a tenergli testa. Erano innamoratissimi all'inizio, poi qualcosa è cambiato; dopo quasi trent'anni, l'amore e il desiderio di lei erano in calo, mentre le esigenze del marito aumentavano, tanto da spingerlo a correre dietro a tutte le sottane della città. Ha accettato la situazione per i figli - due ragazze, Elisa ventisei anni e un matrimonio fallito alle spalle, Chiara ventidue anni studentessa in Economia e Commercio e il piccolo Niccolò,

sedici anni - e perché è intelligente e sa che il tenore di vita al quale è abituata, pochi glielo potrebbero garantire.

Niccolò

Figlio di Roberto e Pamela, è maturo per la sua età, nonostante non avesse avuto la figura paterna come riferimento. Il padre, *assente per impegni di lavoro* dalla sua vita, surrogava la mancanza d'affetto con il danaro. Nonostante fosse da tutti considerato il classico "figlio di papà" che aveva sempre tutto ciò che desiderava senza sforzi, Niccolò era attento a non ostentare questa sua agiatezza, anzi, era lui a essere invidioso di loro, perché se da un lato aveva tutto quello che altri suoi coetanei non riuscivano neanche a immaginare, tutti gli altri avevano una cosa che lui non credeva avrebbe mai provato: l'affetto di un padre.

Soffriva quando vedeva i suoi amici insieme ai genitori che insegnavano loro come crescere, che giocavano con loro, che li portavano in bici o allo stadio.

Niccolò nonostante questa sua sofferenza interiore, era un ragazzino buono, altruista, brillante, sapeva stare in compagnia e piano piano, tutti avevano cominciato ad apprezzarlo. A non considerarlo più solo un privilegiato ma uno di loro.

Niccolò era però turbato anche da un altro suo personale e non del tutto accettato impulso.

L'adolescenza, con l'arrivo della pubertà, si faceva strada sullo status di bambino e con essa le prime pulsioni sessuali. Non avendo un riferimento che gli inculcasse determinati stereotipi del tipo *ti devono piacere le donne... certe cose non si fanno perché sono contro natura, devi sposarti, avere dei figli* e via discorrendo, era libero di dare sfogo al suo istinto.

Questo tuttavia lo rendeva ancora una volta diverso dagli amici. Loro parlavano delle ragazzine, facevano i primi apprezzamenti su di loro, chiacchieravano sulle prime fidanzatine, mentre lui non era interessato più di tanto a

certi argomenti. Veniva anche un po' preso in giro per questo e quindi teneva repressi questi suoi impulsi. Tuttavia quando sei mesi prima aveva incontrato quel ragazzo che dal primo momento ricambiava i suoi sguardi, i suoi sorrisi, i suoi saluti, non aveva avuto più incertezze.

Guido

Aveva cominciato ad avere i primi approcci con i compagni maschi - un po' più grandi e smalziati di lui - a tredici anni. Lui però già si sentiva attratto dai ragazzi e quindi non aveva mai denunciato nulla a nessuno. Oggi ha vent'anni, e ha già un grande e indelebile vissuto. Figlio di persone del ceto medio-basso, gente comunque onesta e lavoratrice, credeva di potersi confidare con loro sul fatto che era attratto dagli uomini, ma si sbagliava.

Una sera di tre anni prima, aveva deciso di dire loro tutto sulle sue inclinazioni, ma anziché comprensione aveva avuto botte, invece di ricevere affetto era stato cacciato da casa. Aveva tentato in tutti i modi di riallacciare i rapporti, ma la porta era rimasta irrimediabilmente chiusa. Parenti, amici, conoscenti... tutti gli avevano voltato le spalle. Col passare dei mesi aveva conosciuto il lato peggiore degli uomini, un ragazzo che a diciassette anni rimane solo, impaurito, senza conoscere nulla della vita reale. Senza nessuno a cui aggrapparsi.

Per sopravvivere dovette chiedere l'elemosina, dormire sotto i ponti o nei luoghi più malfamati. Per mangiare fu costretto a prostituirsi.

Ma era forte e più la sorte gli si accaniva contro e più lui diveniva determinato, tanto da riuscire a diplomarsi - un paio di professori, fecero di tutto per aiutarlo - e, con molta fatica, a trovare piccoli lavoretti che gli consentirono di sopravvivere. Era comunque costretto ancora a vendere il suo corpo, anche se molto più di rado rispetto a prima.

Fu sul punto di cedere, quando si materializzò la svolta.

Lo incontrò nell'oramai usuale luogo di prostituzione, in una fredda notte d'inverno.

Lo abbordò credendo volesse sesso, ma l'uomo - un avvocato sulla sessantina, non proprio attraente ma Guido non poteva scegliere, percependo nei suoi occhi un'infinita tristezza, invece di portarlo a consumare un rapporto fugace, fattolo sedere in auto, lo convinse a raccontargli la sua storia.

Alla fine tirò fuori cinquanta euro e glieli porse, senza chiedergli nulla in cambio. Guido stupito e spinto da quel po' d'orgoglio che gli rimaneva, non li voleva accettare ma gli servivano, e alla fine se li infilò in tasca andandosene a capo chino. Nei mesi successivi, l'uomo si ripresentò regolarmente ogni settimana e ogni volta chiacchieravano e alla fine lui gli lasciava soldi o qualche indumento nuovo e, immancabile, una busta con dentro generi alimentari.

Un giorno Guido ebbe un serio problema di salute - un'infezione polmonare dovuta alle condizioni in cui era costretto a vivere - e per tre mesi non si vide in giro.

L'uomo iniziò a temere il peggio, cominciò a chiedere a tutti i frequentatori se sapessero cosa gli fosse capitato e alla fine riuscì ad avere sue notizie. Gli ci volle molta pazienza per conoscere il suo indirizzo e, quando lo trovò e lo vide debilitato e tremendamente dimagrito, decise di prendersene cura. Era da poco maggiorenne, ma tramite conoscenze lo fece accogliere in una casa-famiglia, gli procurò le medicine, lo portò a visita regolarmente e, quando si ristabilì del tutto, gli offrì un lavoro dignitoso che gli permise di avere una casa - vabbè, un monolocale seminterrato - di permettersi qualche vestito decente... Di ricominciare a vivere.

Infine l'incontro con Niccolò.

Giuseppe

Carissimo amico d'infanzia di Mario. Tutte le estati le trascorrevano insieme a Palinuro, erano inseparabili. È per Mario un fratello e si sono sempre sostenuti a vicenda. Ha perso la moglie per una brutta malattia e questo ha avuto ripercussioni sul figlio - allora tredicenne - che

aveva smarrito la giusta via, ma l'intervento di Mario gli fece capire i suoi errori. Il padre per stargli accanto aveva rinunciato a un lavoro sicuro, riempiendosi di debiti. Ma alla fine Mario...

Giorgio

Dall'alto del suo metro e ottanta, sotto la folta chioma nera palesemente tinta e agli spessi occhiali anni ottanta, si celava un uomo dalle notevoli capacità, frenate solo da un carattere non proprio forte.

Amico fraterno e di famiglia - i figli di Roberto lo chiamano zio - nonché braccio destro di Roberto.

Vent'anni prima Roberto colpito dal suo dramma familiare, si prodigò - assumendosi un pesante debito - per pagare una costosissima operazione in America che salvò la vita al figlio malato.

Oggi è divorziato e in silenzio vive un amore impossibile che crede di non poter mai realizzare a causa della sua grande correttezza.

Da vent'anni si dedica anima e corpo al suo grande amico.

Arturo

Misterioso personaggio che irrompe nella vita di Roberto all'improvviso. E quando lo fa, crea non pochi problemi.

Ha un conto da saldare con Roberto e cercherà in ogni modo di presentarglielo.

Ma lui stesso ha fatto i conti senza l'oste.

Monica

Prostituta d'alto bordo, venticinquenne bella e prosperosa.

Ama il denaro e la bella vita, ma che c'entra con Roberto?

Troverà, alla fine, il modo di redimersi.

Due ragazzi seduti su di un motorino a una ventina di metri da me si scambiavano effusioni.

Io che ascoltavo alla radio una canzone dei Pooh anni '90. Nessun'altro nei paraggi!

Tornai indietro con la mente. A ciò che nel corso della vita avevo vissuto, al percorso fatto, a quello che ero diventato, a ciò che mi aspettassi dall'immediato futuro.

Io, persona normalissima, senza rendermene conto, avevo vissuto una vita al limite del normale.

Una vita che avevo sempre tenuto segreta, un po' perché me ne vergognavo, ma soprattutto per dimenticarla.

Un sms e il mio famoso brivido mi fecero tornare alla realtà!

“CODENAME: SILVERWOLF...” lo cancellai senza leggerlo.

Era passata mezz'ora. Stavo per andarmene quando mi sfrecciò di fianco un Mercedes nero che all'improvviso frenò e fece inversione puntando i ragazzi che nella penombra si scambiavano effusioni. Ne scese un uomo che iniziò a inveire e a malmenare i due. Uno di loro fuggì, l'altro non poté sottrarsi alla furia dei colpi dell'uomo.

Non riuscii a non intervenire. Corsi da loro e intimai all'uomo di smetterla, lo stava picchiando rabbiosamente. Per tutta risposta mi si avventò contro cercando di colpirmi. Schivai un suo pugno e lo scaraventai sul cofano dell'auto. Tentò di nuovo di colpirmi ma lo evitai ancora e al mio successivo spintone batté in ritirata. Entrando in auto urlò al ragazzino:

«Non sei più mio figlio e non azzardarti mai più a farti vedere a casa mia, se no ti ammazzo!»

E sgommando sparì nell'oscurità.

Rimasi disorientato. Stavo per inseguirlo ma il ragazzo, a terra, si lamentava mantenendosi la pancia, con il volto insanguinato,.

Lo portai al pronto soccorso. Lui non ci voleva andare e mentre percorrevamo le poche centinaia di metri che ci separavano dall'ospedale mi scongiurò, piangendo, che almeno non dicessi che era stato il padre a ridurlo in quello stato, ma che l'avevano aggredito per portargli via il motorino. Mentre i medici iniziarono a prestare le cure del caso al ragazzo, io andai al drappello, dichiarando quanto mi aveva pregato di dire.

Si presentò poi un problema di non poco conto. Aveva sedici anni, e i medici volevano chiamare i genitori...

E ora? Per fortuna scorgendo l'altro ragazzo, che ci aveva seguiti con il motorino e stava osservandoci dalla vetrata, mi venne un'idea. Spiegai ai dottori che avevamo già chiamato casa del ragazzo e stava arrivando il fratello maggiore, anzi che era già arrivato, era fuori. Lo raggiunsi spiegandogli che doveva fingersi fratello di Niccolò e che nella concitazione del momento aveva dimenticato i documenti. Detto fatto.

Riuscimmo a portarlo via, non senza difficoltà, dovetti garantire personalmente, quindi una volta al parcheggio mi raccontarono la loro storia, contenti di potersi confidare con qualcuno.

Ne emerse il racconto di due ragazzini molto soli, dalle storie simili, che mi colpì profondamente.

Guido vedeva sempre quel ragazzino che parcheggiava il motorino di fronte alla scuola, sotto lo studio di avvocati dove faceva il tuttofare e che, ogni qualvolta lo incrociava, lo salutava con un sorriso. Un giorno si fece coraggio e lo invitò al bar, ignaro del fatto che Niccolò avesse solo sedici anni. Come immaginare che quel gigante di 180 centimetri fosse poco più di un bambino?

Divennero inseparabili, non passava giorno che non stessero insieme, andando al cinema piuttosto che a fare lunghe passeggiate sulla spiaggia o sul corso della città, raccontandosi le loro storie, parlando dei loro sogni. Ma non avevano mai fatto sesso fra loro. Erano come due

fidanzatini che si scambiavano effusioni, non oltre. Niccolò non aveva mai fatto sesso e non si sentiva ancora pronto, mentre Guido, dopo quello che aveva vissuto, non se la sentiva di forzarlo.

Passarono i mesi e loro erano sempre più uniti, fino a quella maledetta sera.

Alla fine del racconto era tardissimo, io distrutto, quindi lasciai loro il numero di cellulare, invitando Niccolò a tornare a casa comunque, e a non preoccuparsi perché, passata l'arrabbiatura, le cose si sarebbero risolte.

Niccolò però conosceva bene l'intransigenza del padre e non aveva nessuna intenzione di tornare a casa. Tanto era determinato, che Guido si offrì di ospitarlo.

Quella sera Niccolò non fece ritorno a casa.

Nel frattempo il padre, rientrato visibilmente scosso, aveva convocato il resto della famiglia per portarli a conoscenza della decisione di cacciare il ragazzo di casa:

«Ho scoperto che tuo figlio è un frocio di merda. L'ho trovato insieme a un altro suo simile che si abbracciavano e baciavano. Che schifo di persona hai cresciuto, cazzo. Ma l'ho prima pestato per bene e poi gli ho detto di non farsi mai più vedere qui. Anzi, deve ringraziare un altro stronzo, senz'altro loro simile, che me l'ha tolto dalle mani, se no lo ammazzavo...»

Dopo qualche momento di gelido silenzio e d'incredulità, Pamela - donna molto lucida e dalla tranquillità a volte anche eccessiva - chiese alle ragazze di andare nelle loro stanze. Chiuse la porta della cucina alle sue spalle, iniziò a incedere verso di lui con l'indice puntato e, senza alzare la voce disse al marito:

«Non urlare in nostra presenza e davanti alle ragazze non ti permettere di usare un linguaggio simile!»

Arrivata a due centimetri dal suo naso, continuò:

«Sappi che se hai travisato la situazione o se succede qualcosa a Nick, quello che se ne va da qui sei tu! Ti ho perdonato tutti i tradimenti in questi anni, ma questa... questa no, non te la perdono e stanotte o dormi sul divano oppure te ne vai da una delle donnacce che usi frequentare.»

Uscì dalla cucina per raggiungere le figlie e chiamare Nick. Le due sorelle stavano già cercando di rintracciarlo sul cellulare, trovando sempre la segreteria telefonica. Cominciarono a preoccuparsi, Pamela non si capacitava. «Vi sembra possibile quello che afferma vostro padre?» chiese alle figlie. «Che a Nick piacciono gli uomini?» «Io non ho mai sospettato nulla» fece Elisa, la maggiore. «Mamma, a dire il vero io qualcosa, mezze parole, il fatto che non parlava mai di ragazzine che gli erano simpatiche...» «E se anche fosse?» ribatté Elisa. «Siamo nel ventunesimo secolo, oggi è una cosa normale, non ci fa più caso nessuno. E poi, i migliori stilisti sono gay, personaggi famosi del passato e del presente idem, non ci vedo nulla di scandaloso.» «Come sarebbe a dire normale?» fece Pamela. «A sedici anni si deve pensare ai videogiochi o al pallone. Saperlo là fuori solo... ma come si sentirà? Cosa starà facendo, come se la caverà?» E iniziò a piangere. «Mamma,» disse Chiara. «Nick sa come comportarsi e come evitare i pericoli. Scommetto che ora sarà a casa di qualche amico. Sta bene, non ti preoccupare.» Alle tre di mattina, dopo innumerevoli tentativi di rintracciarlo, stanche e impotenti, andarono a letto. La domenica, Pamela e le figlie la passarono a cercare per tutta la città il figlio, senza trovarlo.

Il lunedì, dopo aver dormito due notti sul divano, Roberto accompagnato da Giorgio partì per Vienna. Aveva una serie di incontri d'affari improrogabili che l'avrebbero tenuto lontano dall'Italia per almeno dieci giorni. Ma non era sereno e anche Giorgio, suo fidato collaboratore nonché miglior amico da vent'anni, se ne accorse. Vedendolo agitato come mai, gli chiese: «Roberto, sei triste e turbato. È successo qualcosa?» Roberto non aveva segreti per Giorgio, suo confidente, quindi dopo un'iniziale titubanza gli raccontò tutto.

«A Pasqua mi è arrivata una lettera anonima nella quale scrivevano che Nick è gay. Che ha una storia con un ragazzo più grande e tante altre cattiverie.»

«Possibile? No, non ci credo!»

«Neanch'io, all'inizio. Poi l'altra sera l'ho visto con i miei occhi: che schifo, si baciavano, si abbracciavano. Non ci ho visto più e l'ho preso e malmenato. Me lo ha tolto dalle mani uno che era lì presente.»

Giorgio rimase impietrito.

«Ma sei proprio sicuro? Non è che hai preso un abbaglio? Ora il piccolo come sta?»

«Non lo so. So solo che gli ho detto di non farsi più vedere da me che l'ammazzavo. Poi ho litigato con Pam quando le ho detto tutto!»

«Ma sei impazzito? Come diavolo ti è passato per la testa di cacciare il piccolo Nick, tuo figlio, sangue del tuo sangue? Ma hai dimenticato tutto ciò che ho passato, quando credevo di perdere il mio Sandro? E tu ti sbarazzi così facilmente del tuo?» Giorgio era l'unico che poteva parlare così a Roberto, che stizzito ribatté:

«Ti rendi conto che è finocchio? E io dovrei accettare di avere un figlio effeminato? Io mi sono scopato le più belle fighe del mondo. No! Non può essere mio figlio...» urlò, noncurante che lo sentisse tutto l'aereo.

Giorgio colse odio nello sguardo e risentimento nelle parole di Roberto.

Di certo non era stato molto affettuoso e premuroso verso i figli e in particolare verso Nick, una sorta d'indifferenza verso il piccolo di famiglia. Questo suo modo di fare, non gli era mai andato giù, ma quest'ulteriore sviluppo lo indusse a una profonda riflessione. Lo conosceva davvero quell'uomo?

Non aveva mai avuto una reazione simile neanche quando dovette far fronte al tradimento del suo vecchio socio, che lo mandò quasi in galera. No! Roberto non poteva essere questo. C'era qualcosa di oscuro che Giorgio non riusciva a capire.

Calò un gelido silenzio fra i due per quasi tutto il volo. Poi Giorgio, dopo averci pensato attentamente, mentre l'aereo era in fase di atterraggio, gli ribadì:

«Non ti riconosco più, sei cambiato. Mi dispiace, ma se davvero credi a quello che dici, io non posso lavorare con te o anche solo esserti amico. È difficile, ti sarò sempre e comunque riconoscente. Ed è stato bello condividere tutti questi anni, ma io appena atterriamo, torno a casa. Ovviamente ti rassegno le mie dimissioni irrevocabili e immediate.» Poi, non riuscendo a sopportare neanche più di stargli vicino, cambiando posto subito prima che ci fosse l'annuncio di allacciare le cinture: «Ah, buona fortuna, ne avrai bisogno».

E così fece. Atterrati a Vienna, senza perdere un solo istante, si diresse alla biglietteria per prenotare il ritorno.

Roberto, da fiero stronzo quale sapeva essere, gli chiese una sola volta di ripensarci e poiché Giorgio proseguiva senza curarlo:

«Vai pure, io non ho bisogno di nessuno. Io sono in grado di...»

Ma Giorgio era già lontano, avendo trovato un posto libero sull'aereo che stava decollando per Napoli.

Una volta in albergo, Roberto cercò di sistemare le carte per il giorno successivo, senza riuscirci - di queste cose se ne occupava sempre Giorgio. Non ce la faceva a non pensare a ciò che gli stava accadendo ultimamente, non solo la storia di Niccolò... troppe circostanze strane e ora Giorgio. Impazziva solo all'idea di non avere la situazione sotto controllo. Non accettava che qualcuno potesse contraddirlo, figuriamoci abbandonarlo.

A pranzo non riuscì a mandar giù neanche un boccone. Si alzò e si diresse al bar dell'albergo dove, uno dopo l'altro, trangugiò una decina di whisky. Non era abituato a bere tanto e quando l'alcol iniziò a farlo stare male e aveva deciso di tornare in camera, gli si avvicinò un'avvenente e prosperosa bionda, che lo salutò come se lo conoscesse da tempo.

Nel voltarsi perse l'equilibrio ma la donna fu pronta a sorreggerlo, dicendo al barman che ci avrebbe pensato lei.

In camera, chiusa la porta alle sue spalle, si liberò della camicetta e si avventò su Roberto iniziando a slacciargli la cintura dei pantaloni mentre lo baciava sensualmente.

Roberto pensò che potesse essere un buon diversivo per recuperare lucidità e quindi si fece spogliare senza opporre resistenza iniziando a eccitarsi, ma i fumi dell'alcol presero il sopravvento e svenne sul letto.

Si risvegliò dopo ore, mezzo nudo e con un mal di testa allucinante. Finì di svestirsi e si buttò sotto la doccia. Non ricordava quasi nulla di ciò che era successo.

Uscito dalla doccia, cercò il portafoglio ma non lo trovò, così com'era sparito il cellulare, la ventiquattro ore con tutti i documenti e il computer portatile.

Scese a lamentarsi con il direttore e sapere come potesse essere possibile una cosa simile nel migliore albergo della città e per tutta risposta gli fu imputato che l'aver portato un'estranea in camera senza registrarla era passibile di denuncia...

«È un incubo...» pensò ad alta voce «adesso mi sveglio e gli ultimi due giorni saranno solo un brutto sogno».

Senza soldi, senza documenti, senza cellulare, in una città straniera. Per una persona normale sarebbe stato panico. Un leader però si riconosce nelle difficoltà e Roberto non si perse d'animo.

«Posso avere il numero dell'ambasciata italiana e fare una telefonata?»

E pochi secondi dopo era già al telefono. Nonostante l'ora, il dirigente di turno si attivò immediatamente e dopo neanche un'ora, lo raggiunse in albergo un funzionario spiegandogli come agire, ma che si doveva prima di tutto rintracciare qualcuno che potesse garantire per lui.

Non volendo dare spiegazioni alla moglie, Roberto fornì il telefono di Giorgio, il quale, vedendo comparire il numero dell'albergo, rispose dopo averci pensato un po'.

Conoscendo Roberto, sapeva che era successo qualcosa. Non l'avrebbe mai chiamato dopo tutto quello che era accaduto in aereo; e non rimase neanche stupito più di tanto, dopo aver appreso la vicenda.

Una volta garantito sull'identità di Roberto, Giorgio gli disse che l'avrebbe tirato fuori dai guai, ma precisò che sarebbe stata l'ultima volta. Il giorno dopo gli avrebbe rimandato tutti gli appuntamenti. L'albergo era già pagato, e al biglietto di ritorno, bisognava solo cambiare data. Espletate tutte le formalità, non rimase che andare a letto. La mattina successiva di buon'ora lo accompagnarono a presentare denuncia per furto contro ignoti alla polizia. Alle dieci e mezzo Roberto era all'aeroporto dove prese il primo volo disponibile per l'Italia.

Negli stessi minuti in cui Roberto si accingeva a partire per Vienna, Pamela, alzata anch'essa presto, si preparò per andare davanti scuola di Nick e aspettarlo sul portone d'ingresso.

Suo figlio però non si presentò a scuola. Tornò a casa sconsolata, riuscì a stento a cucinare per le figlie ma non riuscì a mangiare. Stava seduta al tavolo della cucina con lo sguardo perso alla finestra nella speranza di veder comparire il figlio da un momento all'altro.

Alla fine si scosse passando il resto del pomeriggio a contattare gli amici di Nick ma senza riscontri. Nessuno aveva notizie di suo figlio. La preoccupazione cresceva e neanche le figlie riuscivano a rasserenarla.

Il martedì tornò davanti a scuola ma nulla. Rientrò e si rimise a scrutare dalla finestra. Sperava di veder comparire da un momento all'altro Nick, quando vide il marito rientrare. Lo assalì accusandolo di tutto ciò che era successo. Percepì solo di sfuggita che Giorgio l'aveva mandato a quel paese.

Passò un'altra notte senza notizie del figlio.

Il mercoledì Roberto ripartì per l'Austria. Pamela invece tornò davanti a scuola di Nick... niente da fare. Del figlio nessuna traccia e così anche il giorno seguente. Lei era lì, davanti all'ingresso, ma il figlio non si vedeva e l'angoscia diveniva sempre più disperazione.

Il quinto giorno, riassorbitisi in parte i lividi che gli aveva lasciato il padre, anche se ancora dolorante Niccolò andò a

scuola, dove trovò ad attenderlo la madre che non appena lo vide, gli corse incontro abbracciandolo.

Niccolò stupito, fu felicissimo di vedere la madre e si mise a piangere.

Pamela, vedendo il volto del figlio con ancora visibili i segni che gli aveva lasciato il padre, scoppiò a sua volta in lacrime e iniziò a stringerlo forte, come a fargli capire che sapeva ma non le importava. E che aveva tutto il suo appoggio - Nick si fece malissimo mentre la madre lo stringeva, ma non disse nulla per non farla preoccupare.

E tanto fu veemente la foga degli abbracci che a Nick cadde il cellulare a terra, rompendosi. Lo rimise in tasca senza guardarlo perché nello stesso tempo una voce echeggiò dall'uscio di scuola: «Che fai, entri o posso chiudere?» Era rimasto l'unico a non essere ancora entrato.

La madre lo invitò a tornare con lei a casa ma lui, coscienzioso, avendo perso già tre giorni, volle entrare a tutti i costi.

Una volta in classe, si dovette sorbire le domande dei professori e degli amici alle quali rispose che aveva subito un tentativo di rapina, che aveva reagito ed era nata una colluttazione. Ci fu chi, come i professori, sostenne che si era comportato da incosciente rischiando grosso e chi, come i compagni, lo trattò da eroe.

La giornata scolastica volse al termine e all'uscita Nick trovò la madre che l'aveva aspettato senza allontanarsi di un metro, e che non volle sentire ragioni. Nick dovette tornare a casa con lei, in macchina, lasciando il motorino parcheggiato al solito posto.

Avvisate dalla madre, le sorelle gli fecero trovare il pranzo delle grandi occasioni e una gigantesca torta panna e nutella, la preferita di Nick.

Il suo ingresso in casa fu molto circospetto, aveva timore del padre, ma lo tranquillizzarono dicendogli che non c'era perché in viaggio di lavoro. Nick si rilassò e tanta la contentezza, si dimenticò persino di Guido.

Gli spiegarono della discussione avuta con il padre, ma lo rassicurarono sul fatto che le cose si sarebbero risolte, tornando alla normalità di tutti i giorni.

Chiara, come suo solito, fu la prima a fargli la sfacciata domanda di rito.

«Nick ma è vero che sei gay?»

«Chiara... sempre inopportuna tacil!» disse la sorella.

«Non ti preoccupare Ely. Be' sì, cioè no, veramente non lo so. Ho incontrato un ragazzo simpatico, siamo molto amici stiamo uscendo, andiamo a passeggio, ci piace molto chiacchierare, stiamo bene insieme. Non mi era mai interessato nessuno così.»

«Dove sei stato in questi giorni Nick? Chi ti ha curato?»

«Guido, a casa sua, Mamy.»

«A casa... con i genitori, i fratelli...» aggiunse la madre.

«No Mamy, Guido vive solo» ribadì Nick con l'innocenza dei suoi anni.

«Solo? E quanti anni ha questo Guido?» incalzò la madre.

«Venti.»

«Sei pazzo? Ti ha fatto qualcosa di brutto? Puoi dirlo a mamma. Non succede niente.»

«No Mamy, nulla. Pensa che io dormivo nel suo letto...»

Pamela andò su tutte le furie e interrompendolo:

«Cosaaa? Io lo denuncio, lo... lo...» questa volta fu Nick a interromperla e, sorridendo divertito affermò:

«Guido dormiva sul divano.»

«Ah! Bene.»

Salvò la situazione Elisa... era pronto il pranzo.

Ringraziamenti

Per sempre amici!

Una storia fantastica e commovente.

Ringrazio Roberto e Mario - i loro nomi di fantasia - per avermi dato la possibilità di raccontare la loro coinvolgente storia. Ho preferito firmarmi con il nomignolo che i due protagonisti mi hanno “affibbiato”, in quanto mi hanno espressamente chiesto di non svelare le loro reali identità e poiché siamo legati da profonda amicizia... Ho sostituito i nomi di persone, di luoghi e denominazioni di aziende per evitare divulgazioni non richieste.

Ho scritto in prima persona al fine di riportare fedelmente gli appunti del protagonista.

Di mio ho avuto il solo compito di metterla per iscritto e farla conoscere.

Il Pierpo

Otto mesi intensi

Otto mesi intensi, avvincenti, a tratti drammatici. Un altro radicale cambiamento della mia vita. L'inizio della mia seconda vita.

Ho aiutato un padre e un figlio a ritrovarsi, ho rischiato di morire due volte nel giro di pochi mesi.

Mi sono innamorato di nuovo, cosa che non credevo più possibile. Per questo ho dovuto lottare, anzitutto contro me stesso, quindi contro una serie di ostacoli.

Oggi sono felice, sereno, realizzato. Posso dare e ricevere amore, posso svolgere il lavoro che amo, posso... aiutare, spero, qualcun altro a non mollare. A credere di poter trovare serenità e amore, ingredienti fondamentali nella vita di ognuno... quello che oggi ho io.

Dovendo fare un bilancio, rifarei tutto, proprio tutto quello che ho vissuto quest'anno.

E non finisce qui!

Mario

È capitato a me

Ho sempre avuto una fiducia smisurata nelle persone ma, a seguito di una grande delusione di lavoro, mi sono rinchiuso in me stesso e ho commesso l'errore più grande della mia vita: ignorare la mia stupenda famiglia.

Mi sono macchiato di un'azione tremenda nei confronti del sangue del mio sangue e non so cosa sarebbe potuto succedere se non avessi incontrato un angelo che mi ha cambiato la vita e al quale sarò grato per sempre.

Grazie.

Roby

